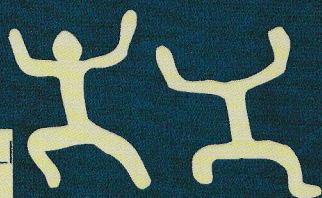


Le torture affiorate



SENSIBILI
ALLE
FOGLIE

ROMA, 4 GENNAIO 1982

Ennio di Rocco* e Stefano Petrella, arrestati a Roma, il 4 gennaio 1982. Arresti effettuati dalla Polizia, nell'ambito dell'inchiesta sulle Brigate Rosse – Partito Guerriglia.**

ENNIO DI ROCCO, PROCESSO VERBALE, ROMA, 11 GENNAIO 1982.

[Interrogatorio avanti al Pubblico Ministero Domenico Sica, locali della Digos/Questura Roma, 11 gennaio 1982. Presenti gli avvocati di fiducia Eduardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi]

«Interrogato in merito ai fatti di causa: anzi l'avv. Di Giovanni chiede darsi atto che l'imputato è stato condotto con le mani ammanettate dietro la schiena, e che ha il polso sinistro sanguinante. L'ufficio dà atto che, appena entrato l'imputato, è stata data disposizione di privarlo delle manette che erano tenute dietro la schiena; dà atto altresì che il Di Rocco presenta al polso destro, faccia interna, una escoriazione a forma di 'V' della lunghezza di circa 2 cm. L'ufficio dà atto altresì che l'imputato presenta ecchimosi ad andamento circolare ai polsi. L'imputato mostra altresì, al braccio sinistro faccia interna, una cicatrice rotondeggiante della grandezza di un pisello in via di rimarginazione.

Interrogato in merito ai fatti di causa: Intendo avvalermi della facoltà concessami dalla legge di non rispondere all'interrogatorio. Sono prigioniero politico e militante dell'organizzazione Brigate Rosse.

Intendo fare alcune dichiarazioni: la sera del mio arresto venni condotto prima al 1° distretto di polizia ove ricevetti, nella cella, calci e schiaffi. Poi sono stato spostato alla caserma di Castro Pretorio. Dopo circa un'ora sono arrivati tre incappucciati che hanno incappucciato anche me, mi hanno caricato su un furgone e mi hanno condotto in un luogo che non so riconoscere perché incappucciato, ma che ritengo essere una casa. In questo luogo per la notte e il giorno successivo (per quel che ho potuto capire) sono stato – a rotazione di squadrette di tre o quattro persone – picchiato con calci, pugni e bastonate ed in pratica in ogni modo, con le manette strette ai polsi di dietro che venivano torte. Mi è stata poi praticata una puntura al braccio destro (mostro il relativo segno e l'ufficio dà atto che il Di Rocco presenta un segno di arrossamento con escoriazione centrale). Poi sono stato fatto sdraiare su di un letto e coperto con due coperte, chiaramente al fine di farmi sudare. Per un periodo di tempo che non so dire, dopo che avevo subito la puntura, si sono alternate domande suadenti e botte. Non credo di aver detto nulla sotto questo trattamento. Il giorno dopo (non riesco ad essere preciso per le condizioni in cui mi trovavo, incappucciato) c'è stata una nuova rotazione di percosse, sino a che non è ar-

rivata una squadretta che ha continuato a battermi con i bastoni sulla pianta e sul dorso dei piedi e sulle caviglie; preciso che in tutto questo tempo ero legato con mani e piedi ad un letto. Sono stato picchiato anche sulle ginocchia, sul petto ed in testa; alla fine di questo trattamento ho detto che stavamo in via di Propaganda per aspettare Romiti. In tutto questo periodo sentivo gli urli dell'altro compagno, che ritengo fosse Petrella, che però ovviamente non vedevo. Può darsi che io dimentichi qualche altro particolare di questi tre giorni. Incappucciato dentro a un furgone sono stato spostato in un altro edificio; dopo un viaggio di circa 45 minuti; impazzivo dal dolore per via delle manette strette ai polsi dietro la schiena. Nel nuovo luogo di detenzione sono stato costretto a bere tre bottiglie di 'caffè Borghetti', così mi dicevano. Mi sono addormentato e nel sonno mi facevano delle domande in relazione a cose che volevano sapere ed alle quali ritengo, bene o male, di essere riuscito a non rispondere. Può darsi che poi io abbia avuto delle allucinazioni, perché sognavo di gridare e poi mi sono svegliato dopo essermi orinato addosso. Allora qualcuno si è avvicinato. Dopo un intervallo abbastanza lungo, durante il quale non mi è stato fatto niente, mi hanno fatto mangiare. Subito dopo sono stato prelevato dal letto e portato in una cucina (che ho potuto intravedere attraverso le tende agli occhi). Sono stato disteso lungo su un tavolo, mi è stato tolto il maglione e la camicia e messo con mezzo busto fuori dal tavolo. Ero a pancia all'aria e avevo le mani e i piedi legati alle gambe del tavolo. Una persona mi torceva gli alluci; altri due mi tenevano gambe e braccia; un altro mi teneva il naso chiuso e mi reggeva la testa. Qualcun altro mi mandava acqua e sale nella bocca, non facendomi respirare e tentando di soffocarmi. Non so quanto tempo ciò sia durato; ad un certo momento finì l'acqua salata e cominciò l'acqua semplice.

Ho tentato di uccidermi trattenendo il respiro ma non ci sono riuscito. Lo scopo ultimo di questo trattamento era quello di ottenere la mia collaborazione. Ho trascorso un altro giorno in quel luogo e poi sono stato trasferito in questura. Ho visto un verbale, che non ho firmato, datato 8 gennaio 1982.

I difensori chiedono accertamenti medici urgenti e l'immediato trasferimento in carcere dell'imputato».

* Per Ennio Di Rocco vedi p. 340 di: Progetto memoria, *La mappa perduta*, Roma 1994, Sensibili alle foglie e p. 322-332 di: Progetto memoria, *Sguardi ritrovati*, Roma 1995, Sensibili alle foglie.